

Mia cara e giovane amica, gli ovociti congelati sono una resa

L'OFFERTA "ILLUMINATA" DI APPLE E FACEBOOK ALLE DIPENDENTI È SOLO UN INGANNO A BUON MERCATO (PER CHI LA FA)

Cara amica, mi hai telefonato qualche giorno fa entusiasta della proposta avanzata da Apple e da Facebook di considerare fra i benefit aziendali il con-

DI RITANNA ARMENTI

gelamento degli ovociti, da offrire alle loro impiegate. Ti era piaciuto l'annuncio fatto dalle due aziende d'oltreoceano: avrebbero pagato loro le spese per le donne che facessero ricorso a questa pratica per rinviare il momento della maternità e poter continuare a lavorare. Che conforto, mi hai detto, finalmente avremo la libertà di avere quel figlio che ora non possiamo permetterci...

Ti ho ascoltata in silenzio. Conosco i tuoi problemi: hai trentasei anni, un lavoro non male, ma con contratto che si rinnova ogni due anni, un ragazzo col quale vivi che si sente insicuro e non ha voglia per il momento di diventare padre. Ti piacerebbe avere un figlio, così almeno mi hai detto più volte, e temi quell'orologio biologico che non ammette deroghe o, almeno, non le ammette più di tanto. Per questo quell'annuncio, quella disponibilità ti sono sembrati una risposta alle tue ansie, alle preoccupazioni che mettono insieme il lavoro e il legittimo desiderio di affermazione, l'età che avanza, l'equilibrio nel rapporto con un compagno che su questo punto non ti comprende e non ti incoraggia.

Nel corso della nostra chiacchierata ho cercato di interromperti, di dirti "ti capisco, ma...". Eppure non mi è stato possibile andare oltre, spiegarti i miei dubbi. Me ne è quasi mancato il coraggio: l'entusiasmo che mostravi, la speranza che animava le tue parole, la fiducia nella scienza, nelle tecnologie rappresentate dal mondo di Apple e di Facebook - il tuo mondo - che avevano pensato qualcosa che ti favoriva, la ricerca evidente in quella telefonata di una complicità femminile con una donna più matura e femminista - lo confesso - mi hanno bloccato. E' per questo che preferisco scriverti.

Capisco il disagio, in qualche caso la disperazione, che induce una donna giovane ma non più giovanissima a sentirsi rassicurata dal fatto di potere rinviare - senza paura di perderla del tutto - la possibilità di essere madre. Ma prima di abbracciare come un'ancora di salvezza la proposta che viene da Apple e da Facebook, prima di augurarsi che sia assunta a livello globale e che magari entri nel Servizio sanitario nazionale, ti prego di seguirmi in alcune concrete riflessioni e di provare a rispondere ad alcune domande.

Converrai che una donna che accetta di congelare gli ovociti per rinviare la nascita di un figlio evitando il limite "naturale" deve comunque definire una nuova soglia alla sua libertà. Quando si colloca questa soglia? Trovare un lavoro, qualsiasi lavoro può essere il limite al quale è giusto sottoporsi? E se il lavoro - come nel tuo caso - la donna ce l'ha, qual è il momento della sua carriera nel quale può dire: adesso mi fermo e faccio un figlio? Tu lavori in una casa editrice e spero di far carriera. Con-

cretamente: qual è il ruolo che una donna come te ritiene giusto di dover raggiungere prima di scongelare gli ovociti, senza temere che questo blocchi la sua carriera?

realismo. Tu pensi e parli della maternità fra i quarantacinque e i cinquanta anni come se fosse facile, automatico. Sai quante gravidanze vanno a buon fine? Nelle donne

"Hai un lavoro al quale tieni e temi di perderlo se facessi il figlio che vorresti. Ma chi propone quel benefit all'apparenza moderno e generoso in realtà manda un aberrante messaggio di esclusione. Nega alle donne il vero aiuto e chiede loro di adattare alla produzione il proprio corpo"

Quando lo stipendio è sicuro? Quando avrà ricevuto tutte le promozioni possibili? "Dipende da me, dalla mia libertà", mi hai detto, mentre cercavo, con scarsi risultati a dire il vero, di spiegarti che non era una grande idea quella che mi stavi illustrando.

Ora, a rischio di una certa crudeltà e di provocarti una delusione, devo dirti alcune verità. Le donne possono pensare di aver raggiunto un punto della carriera che dia sicurezza sul proprio ruolo e che non pregiudichi future affermazioni più o meno fra i quarantacinque e i cinquanta anni. Guardati attorno e potrai constatarlo. Ti

giovani che ricorrono alla provetta per motivi di salute loro o del partner (o perché temono per la salute del neonato) sono un numero abbastanza consistente, ma questa percentuale si abbassa notevolmente dopo i trentacinque-quaranta anni, per non parlare di quello che accade dopo i quaranta. Usa Google e vedrai i dati: non più del quindici per cento di successi.

Ma c'è un'altra considerazione da fare. Ci sono fondati motivi per credere che una donna che da giovane ha fatto congelare i propri ovociti potrebbe non sentirsi pronta a portare avanti una gravidanza quando arriverà "l'età giusta". A quel punto, se vuole ancora un figlio, potrebbe pensare che sia meglio affidare la pratica al corpo di un'altra donna, pagata per questo. E qui si apre una questione di cui, cara amica, devi farti carico. Conosco la tua sensibilità sociale. Mi dai continue lezioni a proposito della sostenibilità del pianeta, dei disastri che il mondo occidentale ha provocato nei paesi in via di sviluppo, sulla rovina delle foreste, sullo sfruttamento abominevole che le multinazionali fanno del lavoro delle donne e degli uomini di quei paesi. Riterresti giusto, moralmente accettabile che alcune donne - le ricche occidentali - che ormai sono riuscite nella loro carriera e possono economicamente permetterselo, paghino altre donne di quel mondo già colpito e sfruttato affittando il loro utero? E' coerente con i tuoi principi - che sono anche i miei - accettare con serenità che le donne della parte più povera del mondo vendano il proprio corpo per permetterci carriera e denaro? Nessuno, lo so, ti ha posto la questione in modo così rude. Ma anche a questo è il caso di pensare, non solo a quell'indillico momento in cui tu, finalmente appagata e libera, potrai diventare madre.

Lo so, sono stata brutale, ma non perché non comprenda i tuoi problemi e le tue paure. So benissimo che vivi in un mondo in cui la maternità non solo non è valorizzata, ma è ostacolata. Oggi più di ieri e dell'altrove. Mi sono spesso domandata che cosa avrei fatto se a me, qualche decennio fa, avessero chiesto con la stessa brutalità con cui oggi lo fanno con te di scegliere fra il lavoro e un figlio. Non lo so, sinceramente, non posso dirlo, ma so che una figlia l'ho fatta e ho affrontato le inevitabili difficoltà. E non cadiamo per favore nella trappola della discussione su chi ha difficoltà maggiori, se la mia generazione a cui continui a guardare con invidia (e qualche ragione ce l'hai) o la tua o quella della madre di tua madre. Io le tue difficoltà le capisco moltissimo, ma

non vorrei che tu le assimilassi alla volontà, che ne parlassi come limiti oggettivamente invalicabili. Non è così. Un figlio comporta ancora - oggi più di ieri - problemi e anche qualche umiliazione. Ma non tali da annullare ogni volontà o, almeno, non sempre. Non tali da pensare che l'unica soluzione sia quella di congelare gli ovociti in attesa di tempi migliori.

Io considero la proposta di Apple e Facebook semplicemente aberrante, perché tale è il messaggio culturale in essa contenuto. Il termine non ti sembri eccessivo. Quel benefit che sembra moderno e generoso è in realtà un messaggio di esclusione. Manda a dire che altri interventi a favore della maternità sono inutili, obsoleti, impossibili. Anche tu e le giovani donne come te probabilmente vi siete convinte della stessa cosa e avete molti motivi per pensarla così. Sono decenni ormai che chi dovrebbe agevolare e favorire la maternità non lo fa. E' difficile credere oggi a quegli strumenti con i quali le donne hanno pensato di poter tenere insieme il loro diritto a essere madri con quello al lavoro, alla vita, alla libertà. Asili nido, permessi parentali, organizzazione sociale di accoglienza, orari diversi e flessibili, congedi anche per i padri: su tutto questo in questi anni si è risparmiato e tagliato, lasciando sole le donne che vogliono un figlio. Abbiamo sollevato tante volte il tema delle mancanze che a ripeterlo adesso viene persino la nausea. Ma quel tuo appoggio così entusiasta alla proposta delle due multinazionali "illuminata" è una rinuncia e una cancellazione di ogni possibilità di insistere, di lottare per quegli obiettivi. Il tuo entusiasmo non è l'annuncio di una vittoria, ma la constatazione di una resa. Pensando, con qualche ragione, che un aiuto dell'organizzazione sociale sia ormai impossibile, ritieni di poterlo sostituire offrendo l'adattabilità del tuo corpo, la flessibilità delle fasi della vita, assoggettando te stessa ai tempi ai modi della produzione di merce.

Ecco, lo so che adesso mi guardi con sospetto. E anche se non lo dici pensi che io stia facendo un discorso di vetero antipitalismo. Apple e Facebook hanno a cuore i loro dipendenti, non fanno discriminazioni, vogliono che le donne abbiano le stesse opportunità degli uomini nel lavoro e nella carriera, mi hai detto. Non ho motivi di dubitare. Ma questa opportunità la si può dare in molti modi. Quando esistevano davvero gli imprenditori "illuminati", e perfino adesso, qualche volta, nei posti di lavoro si aprivano asili nido e si agevolava così il rapporto delle donne con il lavoro. Era conveniente per loro e per l'azienda. Apple e Facebook hanno scelto e proposto un'altra strada, e mi permetto di dire che è una strada per loro molto conveniente. Tengono legate alla produzione donne che - per unanime riconoscimento - sono non più brave degli uomini, più capaci di un lavoro di squadra e più flessibili, evitando che si allontanino anche solo qualche mese. Ma permettimi di dubitare che sia conveniente anche per le donne, e che lo sia per te. Pensaci bene.



sei mai chiesta se il corpo di una donna a quell'età può ospitare agevolmente un feto che cresce? Il processo con cui si diventa madri è complesso, non è solo una pancia che aumenta di volume. Si modifica tutto il corpo: la respirazione, la circolazione, il metabolismo, il funzionamento del fegato e dell'intestino. Entrano in circolazione gli ormoni della gravidanza. Sei proprio sicura che un corpo, tra i quarantacinque e cinquant'anni, sia in grado di accogliere questo processo come quello di una ventenne o una trentenne? Questo dubbio non ti ha sfiorato?

Nella tua telefonata mi hai richiamato al realismo. Non è più come trenta o quarant'anni fa, "quando toccava alla tua generazione il momento della procreazione", mi hai detto. Cerca di fare i conti, hai proseguito, "con la mia condizione, senza nostalgia e senza ideologie. Se mi fermo, se smetto di lavorare, è difficile se non impossibile ricominciare".

Sono io, invece, che devo richiamarti al

Era e il matrimonio, la prima antidivorzista vista da Hillman

Il matrimonio coinvolge due mondi: un mondo di smisurati ideali e un mondo di cose pratiche molto terra-terra": la constatazione di puro e prezioso buon senso figurerebbe bene in una rubrica di posta del cuore. A farla è invece lo "psicologo dell'anima" James Hillman (1926-2011), che apriva così, nel 1996, una conferenza americana su "Era, la dea del matrimonio" (ora raccolta con altri diciotto saggi in un libro appena uscito per Adelphi, intitolato "Figure del mito", 363 pagine, 32 euro).

A leggere l'interpretazione che Hillman dà del mito sulla sposa "ufficiale" di Zeus - o meglio, la sua spiegazione di come quel mito racconti un aspetto universale ed eterno della psiche - scopriamo che, chiamata per strampalata ipotesi a pronunciarsi sul divorzio in epoca di referendum, la grande e "veneranda Era dagli occhi di giovenca" si sarebbe schierata senza esitazioni sulle posizioni di veemente antidivorzismo di Amintore Fanfani. E' lei, scrive Hillman, la più grande nemica di tutto

ciò che insidia l'unione matrimoniale e ne provoca la fine: "Qualunque cosa minacci la coppia la fa andare fuori di matto". Sempre lei sa bene che nel matrimonio - qualunque matrimonio, mica solo quello tra dei olimpici - si uniscono cielo e terra, "abito da sposa e auto da riparare", sacro e profano. Il divorzio, considerato dal punto di vista della dea, è una catastrofe cosmologica totale, perché separa cielo e terra e lascia campo libero al caos. Era si incarica dunque di invogliare, costruire, proteggere l'unione matrimoniale, sulla quale si regge il mondo: "E' Era che infonde il desiderio di sposarsi: quella folle voglia di coppia che ci prende da giovani ed è carica di significati archetipici fortissimi, come se fosse la salvezza... essere marito e moglie, essere una coppia. Volere un marito, volere una moglie... l'altra faccia è una terribile paura. La paura di essere una coppia, che è paura della dea".

Ma Era tende a strafare, a volte, e i guai che ne derivano sono immensi: "Ci immaginiamo il matrimonio perfetto, che inclu-

de tutto - tutti gli dèi: comunicazione, collaborazione e complicità, sostegno, fertilità, amicizia, estasi sessuale, infatuazione, immaginazione creativa, lealtà, un luogo per esprimere la follia, la perversione, la rabbia, dove tutto sarà permesso. Il matrimonio, ci diciamo, saprà contenere tutte queste cose". Da dove arriva questa sovrabbondanza di aspettative? Dai romanzi per signorine e dai film? Ma no, sempre da lei, è chiaro: da Era. E non importa quanto un matrimonio possa essere ancorato al quotidiano, perché l'idealizzazione sarà sempre presente, "non soltanto nell'abito da sposa, ma in tutte le fantasie su come potrebbe, dovrebbe e vorrebbe essere".

L'antidoto ipotizzato da Hillman per rendere meno biodegradabile il matrimonio - ogni matrimonio, non solo quello tra dei olimpici - per sua stessa ammissione è ormai impraticabile. Si tratterebbe nientemeno che di prendere esempio dai vittoriosi, gli unici immuni dall'influenza di Era. I loro matrimoni "non s'allargavano tanto" e per questo duravano.

Marito e moglie si chiamavano per cognome, non si facevano vedere nudi dal coniuge, "tenevano segrete molte parti di sé, le loro fantasie, i loro sogni; il matrimonio serviva da contenitore per la pacata disperazione della vita interiore". E i ruoli - ecco, i ruoli... - erano perfettamente definiti: l'uomo fuori casa, a procurarsi il cibo, la donna in casa, a occuparsi dei figli e del focolare.

Poco credibile, e ci perdoni Costanza Miriano. Senza contare che Era non lo permetterebbe, perché un'altra cosa che non supporta è il matrimonio di facciata: "Era non vuole un marito ufficiale, vuole un compagno di vita", sottolinea Hillman. Per questo si infuria quando Zeus la tradisce, diversamente da una disincantata moglie vittoriana. Il filosofo francese Pascal Bruckner ha scritto ("Il matrimonio d'amore ha fallito?", Quando) che andrebbe rivalutato il matrimonio di convenienza, di interesse, perfino combinato, vista la fine che fanno i matrimoni d'amore. Forse ha ragione: ma avrà fatto i conti con Era?

Un padre ha in mano quel che resta della figlia Jana dopo la cremazione, e pensa a quando era nata. "623 grammi. Ripongo le ceneri nell'urna. La chiudo e inspiro profondamente. Faccio i conti. 2 chili e 760 grammi meno di quando era nata. Con gli occhi aperti. Molto aperti. Uno sguardo così commovente che mi era venuto un nodo in gola". I ricordi fluiscono dolorosamente e quasi "si ammonticchiano", in un flusso di coscienza che si articola tra presente e passato. Con uno stile asciutto e scabro, che dà significato anche al silenzio e al vuoto, l'anonimo narratore intreccia quell'ultimo, lancinante dolore al rapporto sempre più difficile con la propria compagna, madre della figlia morta, e alla necessità di un bilancio esistenziale crudele. Evoca la ferrea educazione in un ambiente religioso al tempo in cui era ancora al potere Franco, tra molestie subite e severe punizioni, e descrive un'adolescenza sopra le righe, tra divertimento, sesso, droga, musica e voglia di eccedere. Fu, quella, la naturale reazione alle ipocrisie e alle limitatezze della generazione dei padri, che però ha finito per lasciare un vuoto ancora più profondo di quello che ci si era illusi di contestare. L'autore racconta che voleva diventare scrittore. Ha continuato invece a lavorare nella tipografia paterna, obbedendo al giuramento fatto al genitore. Non è mai riuscito, così, a pubblicare quell'unico libro scritto e con-



LIBRI

Eduard Márquez
**L'ULTIMO GIORNO
PRIMA DI DOMANI**
Keller editore, 155 pp., 14 euro

dannato a restare chiuso in un cassetto. E anche il trio apparentemente inseparabile costruito con l'amico Roberto e con la seducente Francesca in realtà esplose, quando le tragedie della vita lo colpirono. Francesca è un'abile fotografa, che Roberto gli ha presentato in un bar. Su una sua fotografia, regalata al protagonista, ha scritto una frase di Rainer Maria Rilke. "Certo è strano non abitare più la terra, smettere gli usi appena imparati, non dare più alle rose, e ad altre cose pie-ne di promesse, il significato di un futuro umano; non essere più quello che si era in mani infinitamente ansiose, e abbandonando persino il proprio nome come un giocattolo rotto". Quelle parole gli torneranno in mente di fronte alla piccola urna con le ceneri di Jana. Francesca può essere una manifestazione di pura energia liberatrice, ma anche l'incarnazione pericolosa di quella fragilità umana che non

riesce a sopportare gli imprevisti e le contrarietà della vita, e che cerca vie di fuga capaci di portare solo a nuovi tormenti, a più chiuse prigioni. Anche quando la donna esce di scena in modo drammatico, la sua presenza resta ossessiva, nonostante il protagonista si illuda di averla sostituita con Nora. Mentre Roberto, amico tanto intimo che la madre del narratore gli si mostrava nuda, disegnatore notturno e compagno di studi universitari, a un certo punto sparisce. Per riapparire, all'improvviso, nelle vesti inaspettate di un suonatore ambulante. "Roberto è seduto al Portal de l'Angel con il piattino per le monete tra le gambe. Suona l'armonica e ha accanto un carrello del supermercato pieno di cartoni e di buste di plastica". Un caso, o ha un piano preciso da portare a termine? E quando il narratore accoglie in casa sua l'amico di un tempo, è un nuovo inizio o semplicemente l'inizio della fine? Qual è l'ultimo giorno prima di domani? "A volte si muore. Quindi ci deve essere un giorno, quel giorno, prima di domani in cui si capisce che si deve continuare a vivere nonostante tutto quello che hai già vissuto". Classe 1960, autore di racconti, poesie e libri per bambini oltre che di romanzi, il barcellonense Eduard Márquez è uno dei più importanti e premiati autori contemporanei in lingua catalana. Pubblicato in originale nel 2011, "L'últim dia abans de demà" è stato tradotto per Keller da Beatrice Parisi.

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa
Vicedirettore: Alessandro Giuli

Coordinamento: Claudio Cerasa
Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Nicoletta Tiliacos, Piero Vietti, Vincino, Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuseppe Spinelli
Direttore Generale: Michele Buracchio

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie
Stampa quotidiana srl - Loc. colle Marangoli - 67063 Oricola (Ag)
Qualiprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (Mb)

Distribuzione: Press di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Mi)
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)
Tel. 02.75421 - Fax 02.7542574

Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilsoloe24ore.com

Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it